

L'accesso dei giovani al mercato del lavoro

di Silvia Spattini

In Italia, il lavoro si trova attraverso le reti di conoscenze (amici, parenti, conoscenti) e le autocandidature. E questo è particolarmente vero per i giovani, per i quali le percentuali sono rispettivamente del 38,1% e 23,8% (V. Tabella 1).

Prevalgono, perciò, nettamente i canali informali e non strutturati, rispetto ai canali formali e/o professionali (centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, scuole e università).

Tabella 1 – Percentuale di occupati, canali che hanno dato l'attuale impiego

	Totale	Giovani	Laureati	Dopo il 2003	Tra il 1997 e il 2003	Prima del 1997
Centri per impiego	3,4	2,7	1,3	3,1	3,9	3,5
Agenzie di lavoro interinale	2,4	5,7	2,4	5,0	1,8	0,3
Soc. ricerca e selezione personale	0,9	1,7	0,9	1,7	1,0	0,1
Scuole, Università e Istituti. di formaz.	2,8	6,0	3,3	3,4	3,0	2,1
Sindacati e organizzazioni datoriali	0,5	0,1	0,5	0,3	0,6	0,5
Lettura di offerte sulla stampa	3,4	4,1	3,5	3,6	3,8	3,0
Attraverso ambiente lavorativo	7,5	6,1	5,9	8,6	8,1	6,3
Amici, parenti, conoscenti	30,7	38,1	31,1	35,3	34,5	24,4
Auto candidature	17,7	23,8	18,5	20,2	18,6	15,1
Concorsi pubblici	18,3	5,9	24,1	8,6	13,5	29,5
Avvio di una attività autonoma	12,4	5,7	6,2	10,2	11,1	15,1

Fonte: Isfol PLUS 2010

Indubbiamente, per le aziende il ricorso a operatori specializzati e professionali significa un costo. Pertanto, soprattutto le imprese piccole e micro danno precedenza ai canali informali. Inoltre, il ricorso alle reti informali e alla conoscenza diretta ha un altro vantaggio per i datori di lavoro: garantirsi l'assunzione di persone di provata affidabilità. Aspetto per loro non trascurabile.

Inutile pretendere che tutti gli incontri tra domanda e offerta di lavoro avvengano attraverso canali ufficiali, tantomeno ostacolare altre modalità lecite di *matching*. Tuttavia l'informalità può avere un effetto negativo sulla qualità dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, oltre a rendere il mercato più vischioso, ritardando o impedendo gli incontri.

Tutto ciò può dipendere da un mercato dell'intermediazione non sufficientemente strutturato e dallo scorso coinvolgimento nel processo di incontro da domanda e offerta degli operatori. Essi garantiscono una più intensa circolazione delle informazioni di "offerte" di lavoro e di profili dei lavoratori, contribuendo a facilitare gli incontri e in particolare a migliorarne la qualità. Insomma a collocare il lavoratore giusto al posto giusto.

Un incontro tra domanda e offerta di lavoro più strutturato è inoltre più equo. Infatti, solo la presenza degli intermediari formali e/o professionali dà le stesse possibilità di accesso al mercato anche alle persone che non possono contare su reti amicali e parentali. In un sistema, invece, dove le assunzioni avvengono attraverso le reti di conoscenze, essi risultano indubbiamente penalizzati.

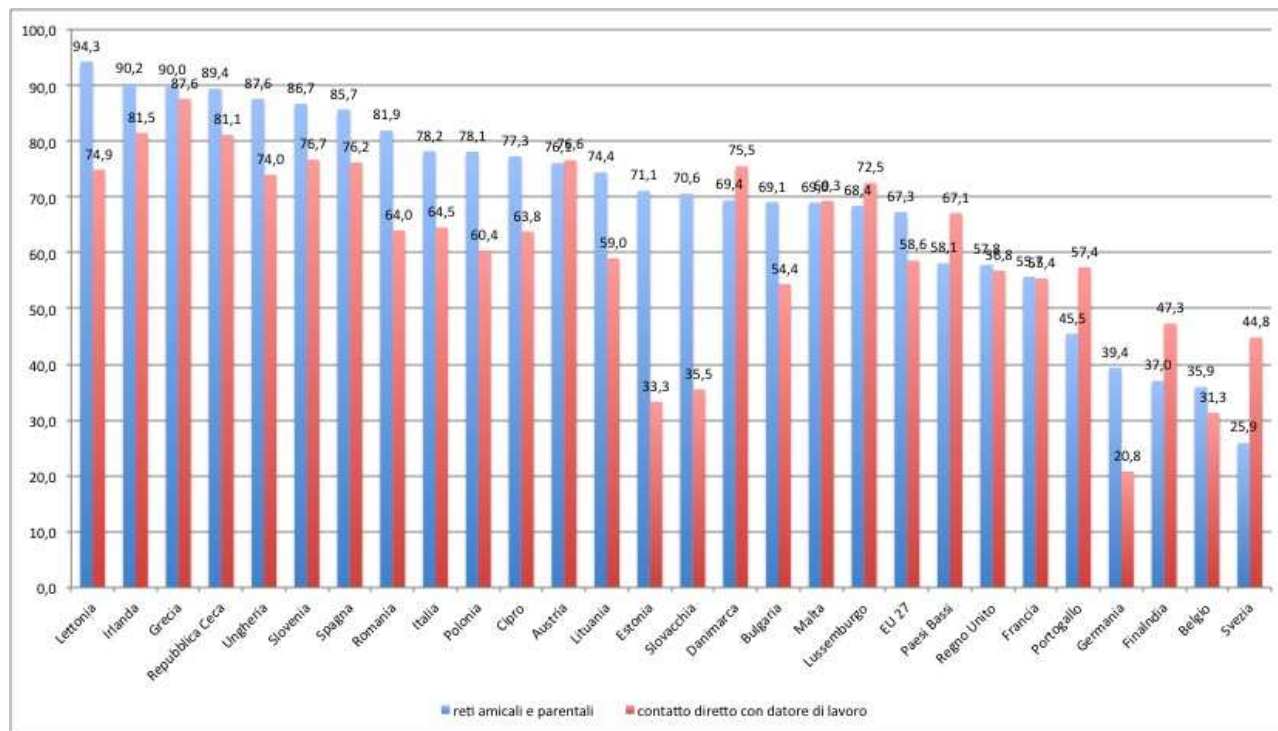
Si rischia così una segmentazione del mercato tra chi possiede un adeguato “capitale sociale” e chi no.

Ecco perché allora il Legislatore punta sullo sviluppo degli operatori del mercato del lavoro. Da ultimo (DL n. 98/2011, art. 29, c.d. liberalizzazione del collocamento) mediante una deregolamentazione delle procedure e requisiti per l’autorizzazione all’intermediazione di operatori formali, anche se non professionali.

In particolare, si è cercato di rilanciare l’azione delle scuole e delle università, prevedendo l’obbligo della pubblicazione sui siti internet dei CV degli studenti, perché le aziende potessero accedere direttamente e gratuitamente a tali informazioni.

Ancora, tuttavia, la disponibilità in rete dei CV dei giovani è scarsa e questo rappresenta sicuramente un ulteriore ostacolo al loro accesso al mercato del lavoro.

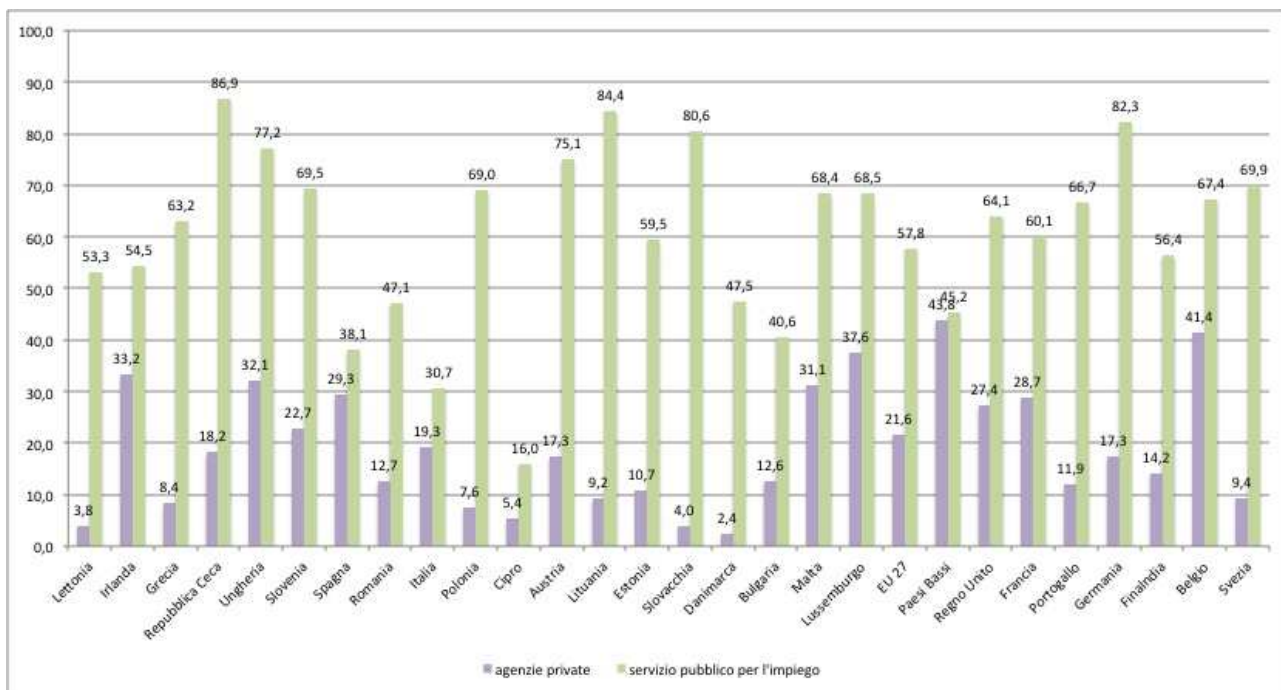
Comparando i dati europei sulle modalità di ricerca del lavoro da parte dei disoccupati, insieme all’Italia, i lavoratori utilizzano prevalentemente le reti amicali e parentali e le autocandidature in paesi come Lettonia, Irlanda, Grecia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Spagna, Romania. Al contrario in Paesi quali, Svezia, Belgio, Finlandia e Germania, le percentuali di disoccupati che si rivolgono alle reti informali sono sotto il 40%.



Fonte: Eurostat [lfsa_ugmsw]

Benché tali dati si riferiscano alle modalità di ricerca di lavoro e non ai canali utilizzati dalle imprese per le assunzioni, si deve presumere che vengano utilizzati con minore frequenza dai lavoratori alla ricerca di un lavoro i canali informali, dove i canali formali risultano maggiormente efficienti. D’altra parte, tale comportamento è confermato per l’Italia dal confronto tra i dati sui canali utilizzati dai lavoratori per la ricerca e quelli relativi ai canale attraverso il quale è avvenuta l’assunzione.

Inoltre, con riferimento all’Italia, si può osservare come l’utilizzo del canale dei servizi pubblici per l’impiego sia molto basso rispetto a tutti gli altri paesi europei, tanto da essere utilizzato soltanto dal 30,7% dei disoccupati in cerca di lavoro. Solo Cipro ha una percentuale inferiore.



Fonte: Eurostat [lfsa_ugmsw]

Se la circolazione più efficiente delle informazioni non risolve di per sé la disoccupazione, in generale e tanto meno quella giovanile, certamente ne può alleviare la componente frizionale. La ricerca attraverso canali informali da parte di giovani e di aziende, aggiunta alla mancanza di informazioni (*curriculum in primis*), indicano quindi come priorità quella di far funzionare meglio il sistema di incontro fra domanda e offerta di lavoro, così come gli altri istituti esistenti che possono aiutare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Silvia Spattini
Direttore di ADAPT